

## Il retroscena

**BIANCA DI GIOVANNI**

ROMA  
bdigiovanni@unita.it

Il gran walzer delle poltrone è già iniziato: per ora sui giornali e nelle segrete stanze di Palazzo. Per decidere i vertici delle grandi aziende di Stato non ci sarà alcuna riunione allargata: solo vertici selezionatissimi. Silvio Berlusconi, Gianni Letta, Umberto Bossi e Giulio Tremonti. Tutti nella stessa maggioranza, ma divisi da un solco profondissimo. C'è la Lega che preme e pretende il «premio fedeltà» all'esecutivo «azzoppato» da Gianfranco Fini. Ed ha tutti i numeri per vincere la corsa a ostacoli verso il salotto buono dell'impresa italiana, visto che a sostenere le sue ragioni c'è il ministro dell'Economia, azionista delle aziende «in palio». Berlusconi lo osteggia perché lo teme, vista la sua vena camaleontica e poco propensa all'adulazione del «capo». Userà le trame diplomatiche e felpate di Letta per contrastarlo. Ecco cosa sarà la partita per le poltrone: una sfida diretta Tremonti-Letta.

**Le «prede» più ambite** sono l'Eni, l'Enel, Finmeccanica, dove punta di «sbarcare» il giovane Flavio Cattaneo, oggi a Terna. I tempi per la scelta sono stretti: le assemblee sono tutte convocate per il 28 aprile, ma le liste del Tesoro dovranno essere depositate entro il 4 aprile. Insomma, entro marzo i giochi dovranno essere chiusi. E non sarà facile. La Lega punta i piedi e pretende di varcare la soglia delle imprese energetiche: Eni ed Enel. In ambedue i casi gli attuali amministratori delegati, Paolo Scaroni e Fulvio Conti, sono in «odore» di riconferma. Troppo importanti le partite che hanno avviato, Scaroni con i contratti del gas e con il nuovo «pipeline» Southstream voluto dal duo Berlusconi-Putin in contrasto con l'Ue. Qualche tempo fa i ben informati lo davano per spacciato, visti i risultati negativi che i suoi contratti «take or pay» con Gazprom stavano dando, con gas in eccesso da pagare lo stesso con costi miliardari sulle case pubbliche. Oggi il destino ha voluto che la crisi libica risolvesse anche quel problema: l'eccesso non c'è più e i conti tornano. Quanto all'ad Enel Conti, ha appena perfezionato l'acquisizione di Endesa, e sta avviando

il piano di energia nucleare, segno distintivo del governo. Così, i due non si discutono. In ballo ci sarebbero quindi le poltrone dei presidenti: poche deleghe e molto onore, oltre che molti soldi. Alla società elettrica il Carroccio punta su Gianfranco Tosi, già consigliere da tre mandati. L'ex sindaco di Busto Arsizio, però, dovrà vedersela con Augusto Fantozzi, che le voci indicano come candidato di Letta. Il sottosegretario considera quella poltrona come un premio per l'operazione Alitalia, gestita dall'ex ministro. Secondo altre fonti la Lega avrebbe però anche un altro candidato: è Danilo Broggi, oggi al vertice della Consip, la centrale acquisti della pubblica amministrazione.

**Ma l'imprenditore milanese** potrebbe correre anche per la poltrona delle Poste, oggi occupata da Massimo Sarmi. Anche lui, ex finiano di ferro, oggi ha saltato la barricata e si è piazzato nell'orbita tremontiana. Oggi potrebbe fare un salto verso Telecom, dove la poltrona di Franco Bernabè vacilla. Ma disarcionare Sarmi dalle Poste non sarà facile. Anche lui è impegnato ormai da mesi su un progetto a cui Tremonti tiene moltissimo: la Banca del Sud. In questo momento siamo a passaggi decisivi, con l'acquisizione di Mediocredito e con lo scorporo di bancoposta dalla struttura postale. Difficile che si cambi «cavallo» quando la corsa è già partita.

Sulla Rai si giocherà una partita solo politica. Per Paolo Garimberti non ci sono problemi (neanche dopo il caso Benigni). Ma in uscita è sicuramente l'onnipotente Mauro Masi. Passato come un furetto da bankitalia a palazzo Chigi, in Viale Mazzini si è ritrovato sotto un fuoco di fila. Oggi pensa solo a lasciare: ma anche lui pretende una promozione (per cosa? Mah). Una promozione tornerebbe utile solo per convincerlo a spostarsi dal suo fortino. E anche lui naturalmente punta all'Eni. Ma di lì la Lega non «schioda». Così si starebbe addirittura pensando di creare una poltrona ad hoc come vicepresidente del cane a sei zampe.

Ultima, la corazzata Finmeccanica, dove Pier Francesco Guarguaglini si ritrova nello scandalo che coinvolge la moglie Marina Grossi. Il manager non avrebbe intenzione di mollare, ma potrebbe cedere almeno la presidenza (restando amministratore delegato) per cederla a Cattaneo. ❖

# Dopo Bondi i debiti La Cultura senza candidati: colpa del buco da 230 milioni

**Il ministro della Cultura è pronto a lasciare la Cultura. Ma attorno a sé ha fatto il vuoto. Il settore è con l'acqua alla gola. Ieri una importante riunione per i fondi Fus è saltata per l'assenza del ministro.**

**LUCA DEL FRA**

ROMA

La mattinata pigra del ministero dei Beni e delle Attività Culturali è stata ieri scossa da un fatto nuovo: le associazioni di categoria – teatrali, musicali, della danza, del cinema e i sindacati – che dovevano partecipare alla Consulta dello spettacolo, hanno dato forfait, consegnando una lettera di protesta contro i tagli alla cultura. E Sandro Bondi? Come al solito brillava per assenza, una latitanza che sigilla anche la fine della sua avventura in questo dicastero, così fallimentare da rendere problematico nel rimpasto di governo trovare un successore

**Senza fondi Fus**

**L'ultima riunione ieri  
È saltata per l'assenza  
del ministro**

disposto a farsi carico delle macerie che lascia nel mondo della cultura italiano.

«Non possiamo più accettare giochetti» – sbotta uscendo dal ministero Paolo Protti presidente dell'Agis, che ha consegnato la lettera con cui associazioni, sindacati e critici hanno spiegato la loro diserzione dalla Consulta per lo spettacolo, organo che si riunisce per deliberare sui finanziamenti dello stato per le attività culturali. «Chiediamo che il governo si assuma le proprie responsabilità – ha continuato Protti – e che dunque si arivi a garantire quei 470 milioni di euro per il Fondo unico dello spettacolo – dimezzato a 250 rispetto a due anni fa ndr – che il ministro Bondi definisce la soglia di sopravvivenza ma che lui stesso non riesce a garantire. Servono anche ammortizzatori sociali e la rimodulazione della tassa di 1 euro

sui biglietti dei cinema». È mancato il numero legale e di conseguenza è saltata la Consulta: un gesto forte e simbolico, accolto con stupore e rammarico al ministero, ma arrivato dopo le dimissioni di Bruno Cagli da sovrintendente di Santa Cecilia – la nostra più importante istituzione sinfonica –, seguite da quelle di Walter Vergnano del Regio di Torino. Si aprirà la stagione delle dimissioni a catena per protestare contro il governo?

**UNIONE**

L'assenza di Bondi ha causato irritazione e forse rinsaldato anche un settore spesso litigioso come lo spettacolo: «Il ministero deve ai produttori cinematografici circa 60 milioni di euro di arretrati – spiega scuotendo la testa Riccardo Tozzi che ne è il presidente –, per il cinema quest'anno ci sarebbero 42 milioni, che servono anche per la mostra di Venezia, la Scuola nazionale di cinema e Cinecittà: dunque lo Stato parte già in debito con noi di 50 milioni di euro. Bondi neanche si presenta, e a questo punto chiediamo un serio confronto: qualcuno lo dovrà pur fare il ministro della cultura in questo paese».

In una lamentosa intervista al «Corriere» Bondi ha dichiarato nei giorni scorsi di voler lasciare la sua poltrona di ministro, come in realtà ha già fatto da circa tre mesi non presentandosi né al Collegio Romano né in Consiglio dei ministri, dove le delibere del suo dicastero sono affidate al segretario di stato Gianni Letta. In lizza per la successione ci sarebbero il leghista Giancarlo Galan, il pidellista Paolo Bonaiuti ma un gioco neanche troppo sotterraneo vede in pista anche il sempiterno Gianni Letta: è l'unico sottosegretario del governo senza deleghe. Gli interessati però fanno resistenza, non se la sentono di prendersi un ministero terremotato da Bondi, che negli ultimi due anni si è fatto dimezzare gli investimenti e abbattere l'intero budget. Vogliono garanzie di nuovi fondi, che dal governo nessuno vuole concedere. ❖

**Mauro Masi**

È la mina più grossa. L'attuale presidente della Rai vorrebbe mollare l'osso solo per uno più grande. Che potrebbe essere una vicepresidenza dell'Eni o di Finmeccanica

